SOMMARIO

T. POGGI — La calce, la reazione, il ristoppio . . . . . Pag. 487
D. TAMARO — Note di Frutticoltura: Due varietà di ciliege che si contendono il primato . . . . . » 490
A. CECCATO — Ancora sull'innesto semi-erbaceo della vite . . . » 493
F. PAULSEN — Nulla di nuovo sotto il sole . . . . . » 493
G. PIGNATTI — A proposito della abilitazione alla direzione tecnica delle aziende agrarie . . . . . » 495
A. GUERCINI — Visitando la Fiera di Milano . . . . . » 499
A. G. — Libri nuovi . . . . . » 506
REDAZIONE — Briciole: Fienagioni ostacolate dalla stagione — Fieno bruno — Per combattere i grilli che danneggiano le coltivazioni di tabacco — Un italiano in California — Al telefono . . . » 507
REDAZIONE — Rivista della stampa italiana ed estera: Risorse ed avvenire agricolo delle nostre Colonie — Necrologio — Concorsi, Esposizioni e Congressi — Piccole notizie . . . » 510
REDAZIONE — L'agricoltore al mercato. - Rivista dei mercati agricoli » 517

La calce, la reazione, il ristoppio

L'on. Ministro dell'Economia nazionale, accogliendo e traducendo in azione un voto del Comitato permanente del grano, ha disposto che si esperimenti largamente la *polvere di marmo* come correttivo calcare per i terreni acidi, o comunque calciocarenti. Ed ha affidata l'opera alla Confederazione nazionale degli agricoltori.

Il modesto, ma fervido e convinto plauso del « Coltivatore », sale all'on. Belluzzo per questa, e per ogni altra sua pratica disposizione governativa.

Ora io vorrei anche che un semplice ed abbastanza preciso *calcimetro*, o meglio un pratico misuratore della reazione del terreno (vogliamo chiamarlo *reazionimetro*, o almeno *reazioniscopio?*) venisse largamente diffuso.

Ogni Cattedra ambulante, provinciale, circondariale o mandamentale, dovrebbe a parer mio esserne provvista.

Dio guardi ch'io pretenda che le Cattedre ambulanti mettan su anche laboratorio chimico! Sarebbe una grossa sciocchezza. Ma presso la Cattedra, tanto da rilevare se un terreno ha reazione acida o alcalina ci dovrebbe essere. Nello stesso modo come le Cattedre delle provincie più vinicole non possono fare

a meno di un Malligand o di un Salleron per contentare il vinificatore spicciolo che vuol sapere il grado del suo vino.

Ben inteso che per determinazioni *precise* dell'acidità, o alcalinità, o neutralità, di un terreno (il famoso PH) si dovrà sempre far capo a una Stazione agraria o Laboratorio chimico autorizzato.

*

Leggevo a questo proposito, sul « Journ. d'agriculture pratique » del 12 maggio, di un calcimetro molto semplice e pratico, tale da poter esser messo nelle mani di un agricoltore solo che sia mediamente istruito.

È lo *chaulimètre* del laboratorio di Mans, costruito e messo in vendita dagli Stabilimenti Neveu-Fontaine, rue Monsieur-le-Prince, 16 - à Paris - VI°.

Questo istrumento parmi consigliabilissimo. E potrebbe ben costruirsi anche in Italia, salvi i diritti di brevetto se ve ne fossero.

In tutto è formato di una cassetta che contiene una provetta graduata, e due boccette di reattivi: A e B. Niente altro.

Ponendo terra fino a un determinato segno nella provetta, e aggiungendo reattivo A fino a un altro segno, il liquido sovrastante alla terra, dopo mezz'ora di riposo, sarà *bleu* se la terra avrà reazione alcalina; *verde* se la terra sarà neutra; *giallo* se la terra è acida.

Più semplice di così...

Ma c'è di più. Col reattivo B, e ancora guardando soltanto alle colorazioni che ne risultano, e sempre colla solita provetta, si arriva anche a determinare, nel caso di reazione acida, quanta calce si deve apportare al terreno per *calcitarlo* fino alla neutralità.

— Sbaglio, o questo apparecchietto meriterebbe diffusione anche da noi?

* *

Parliamo un'altra volta del deprecato *ristoppio*.

Mi scrive un abbonato toscano, dopo molto gentili parole:

« Non mi risulta che la tecnica agricola contempli in qualche « caso il *ristoppio* o *ringrano;* io ho potuto constatare che ri- « stoppiando su di uno sfatticcio (i Veneti dicono *svegro*) di « prato di medica, il secondo anno si ha un raccolto superiore al « primo anno ». (È verissimo! T. P.).

« La mia proprietà è situata in collina e composta per la sua
« maggioranza di terreno forte, compatto e la parte di medicajo
« che va a grano, con i mezzi a mia disposizione non è possibile
« ararla fino al settembre, quando cioè è caduta un po' di piog-
« gia. Il primo anno perciò il lavoro riesce un po' affrettato ed
« insufficente in confronto del secondo, e questo sarà il motivo
« della più scarsa produzione.

« Ma non potendo modificare per il momento il sistema di
« lavorazione, si ara con l'aratro Miliani trainato da due paia
« di bovi. Faccio bene o male a far fare questo ristoppio?

« Le chiedo questo prima di applicare la seguente *rotazione*:

« 1° anno - rinnovo; 2° anno - grano e medica; 3° anno -
« medica; 4° anno - medica; 5° anno - medica; 6° anno - grano;
7° anno - grano ».

*

Ella fa benissimo, caro Sig. A. L.; e la Sua rotazione, per terreni argillosi di colle, nell'Italia media, è ottima. Che se fosse seguìta dalla grande maggioranza degli agricoltori che trovansi in condizioni analoghe, sarebbe un gran bene per il Paese perchè si farebbe un bel salto avanti nella produzione del grano e del foraggio.

Invece, ahimè! quanti coltivatori, in simili terreni, fanno ancora un meschino rinnuovo seguito da un meschino grano; e mentre rispettano la regola (che ha le sue brave eccezioni) del *non ristoppiare*, viceversa non rispettano tutto il resto... e così mettono granoturco dove non rende, e hanno frumento gramo e foraggio scarso... — Meglio mille volte ringranare; purchè il terreno, coll'erba medica di tre anni e mezzo, si sia arricchito di azoto, di humus e di bacterî benefici! e la stalla abbia frattanto fornito letame. Invece del mio biasimo, Le invio un bravo di cuore.

TITO POGGI.

Note di Frutticoltura

Due varietà di ciliege che si contendono il primato.

Nelle nuove piantagioni industriali di ciliegi, le varietà: *Duracina d'Italia* e la *Napoleone I* sono state giustamente le preferite e mi pare conveniente di metterle in confronto anche in immagine tanto più che la Duracina d'Italia matura nella seconda settimana di giu-

Fig. 51. — Ciliegia « *Duracina d'Italia* ».

gno e la Napoleone I nella quarta settimana, in modo che nel corrente mese il mio lettore potrà ragguagliarle sul mercato.

Le fotografie riproducono le ciliege in grandezza naturale e sono tratte da una illustrazione a colori che fa parte di una prossima mia pubblicazione (1).

È noto che la intensificazione della coltura del ciliegio in questi ultimi anni, la si deve principalmente al fatto che, mentre prima

(1) D. Tamaro — *Frutta di grande reddito.* — Testo atlante.

della guerra predominavano nell'esportazione le ciliegie primaticce, attualmente oltre queste, si esportano ingenti quantità di ciliege duracine in Inghilterra ed America, previamente decolorate coi suffumigi di zolfo e poi imballate in barili nell'acqua salata. Esse servono, così confezionate a preparare sciroppi, conserve, marmellate, confetture, dato l'importante contenuto di zucchero ed il profumo che hanno le ciliege italiane in confronto a quelle prodotte nei paesi nordici. Le nostre ciliege duracine contengono in media, se rosse 13,11 % di zucchero, se nere 10,70 %; hanno la polpa croccante, molto succosa, dolce e profumata.

La Duracina d'Italia è più grossa, più colorita rosso porporino carico, con polpa pure colorata rossa e profumata. In media 10 ciliege pesano da grammi 60 a 65, mentre le Napoleone I pesano grammi 70 fino ad 80; ciò che indica una maggior quantità di succo in quest'ultima e polpa meno croccante, perciò morbida, e si può dire anche più delicata di sapore ma meno dolce. La ciliegia Napoleone I è di origine inglese.

Fig. 52. — Ciliegia « *Napoleone I* ».

Queste sono le differenze di pregio che ho notato nelle due varietà e sarei molto grato se qualcuno dei lettori, avendo potuto fare altre indagini in proposito, me le comunicasse per l'interesse comune, poichè ad esempio la ricchezza in zucchero della Napoleone non l'ho determinata in confronto alla Duracina ottenuta nello stesso terreno e nelle medesime condizioni di clima.

La buccia è più consistente nella Duracina d'Italia, perciò si presta più per la sua conservazione e per le spedizioni allo stato fresco sui mercati.

Indubbiamente nei paesi nordici che amano di più le colorazioni tenui, i sapori e profumi più delicati, la Napoleone I è la preferita.

Come si vede, non c'è un grande divario per le qualità del frutto fra le due varietà. Vediamo ora per quello che riguarda l'albero e la sua produttività.

Indubbiamente fra i ciliegi d'Italia che noi coltiviamo, l'albero più maestoso è quello della Duracina d'Italia. Raggiunge l'altezza anche di metri 15. Un ciliegio di 10 anni, del quale conservo la fotografia, aveva l'altezza del fusto di 3 metri e la cima arrivava a

metri 12. In Romagna le si dà il nome di *Ciliegia Durona*; in Lombardia *Graffioni*; in Toscana *Duracina* o *Corniola*; lo stabilimento di orticoltura Bianchi di Pistoja la diffonde già da parecchi anni con accurata selezione, col nome di *Ciliegia grossa di Pistoja*; in Sardegna, dove ho trovato dei bellissimi tipi molto croccanti e profumati, viene chiamata *Ciliegia granfiore* alludendo alla sua bellezza o forse al fiore bianco e grande che è la sua caratteristica. Nel Veneto si è diffusa sotto il nome di *Ciliegia di Tarcento*, dal paese presso Udine dove si è intensificata la sua coltura che si estende in tutta la regione del Collio di Gorizia; nell'Istria è chiamata *Ciliegia del manico corto* alludendo al peduncolo che è sempre corto; ma però quì ha degenerato e il frutto rimane più piccolo.

La varia nomenclatura di questa varietà, in tutte le regioni d'Italia, dimostra quanto sia apprezzata. Si nota pure che essa si trova nei migliori terreni da ciliege che sono i terreni profondi, che non trattengono l'acqua stagnante, di natura piuttosto leggera ma fertile. Ho notato anche che nei terreni littoranei esposti ai venti di mare, l'albero dà frutti più piccoli e meno saporiti.

La produttività poi è notevole. Nelle campagne di Imola, si calcola di ricavare da un albero di 20 anni in pieno sviluppo, un prodotto di 75 a 100 chilogrammi per pianta, che corrisponde a Kg. 0,750-1 di ciliege per metro quadrato di superficie occupata dall'albero, che è di 100 metri quadrati.

Il ciliegio Napoleone I assume una forma più ristretta, con rami più orizzontali, si esaurisce presto e perciò ha vita più breve ed abbisogna di molta fertilità nel terreno. D'altra parte è molto produttivo ma non supera la produzione della nostra Duracina, perciò io lo ritengo adatto per formare delle piantagioni specializzate per frutteti di speculazione specializzati nelle vicinanze delle città; e raccomando di non allevarlo con un fusto più alto di metri 1,20, a mezzo fusto. Io credo che non potrà sostituire i nostri ciliegi coltivati nei campi e che provvedono alla nostra esportazione; ciliegi meno esigenti per il clima, per il terreno e per il grado di fertilità della terra.

Trieste, 2 Giugno 1928 - VI.

D. Tamaro.

Ancora sull'innesto semi-erbaceo della vite (1)

Ill.mo Sig. Prof. Tito Poggi,

Sempre in tema di innesto semierbaceo, e in seguito a recenti spiegazioni chiestemi da taluni sulla lunghezza della marza, credo utile che Ella informi i lettori del « Coltivatore » che la marza è meglio sia corta con una sola gemma, lunga in tutto, compreso il taglio a bietta, da cinque a sette centimetri; e che la fasciatura con foglia di vite selvatica incominci subito sotto la gemma della marza.

Data la forte circolazione di linfe, che avviene quando il nuovo getto incomincia ad allungarsi, la marza, così corta, prende un aspetto semierbaceo da confondersi quasi col soggetto.

Come ho detto altra volta, l'innesto è meglio incominciarlo quando il grappolino selvatico è completamente in fiore, e poi per altri 10-15 giorni.

Gradisca i miei ossequî

dev.mo Antonio Ceccato.

Montecchio Maggiore, Maggio 1928 - VI.

(1) A parte la questione della novità, questo innesto continua ad interessare i nostri lettori. E per ciò volentieri pubblichiamo anche questa lettera del Cav. Ceccato. *N. d. Direz.*

Nulla di nuovo sotto il sole

Preg. Prof. Tito Poggi,

Le continue mie peregrinazioni, per ragioni di ufficio, non mi hanno permesso, come avrei desiderato, di scriverle prima.

Ho letto, nei numeri 3, 4 e 5 del corr. anno del *Coltivatore*, gli articoli dell'egregio Cav. *Antonio Ceccato* su di un innesto semi-erbaceo che, in buona fede, egli crede essere una nuova forma di innesto della vite. Nell'interesse dei nostri viticultori credo utile ricordare che la applicazione ideata dal Cav. Ceccato, non è cosa nuova, ma fu per il passato tentata in Sicilia, e poi mano mano abbandonata.

Riassumo un poco di storia:

Nel 1887 da un abile innestatore di Messina, il Giuseppe Condurso, fu ideato l'innesto a spacco inglese erbaceo. La facilità della ripresa, la perfetta saldatura, la quasi impossibilità di affrancatura lo fecero presto generalizzare. Se non che per ottenere un gran numero di innesti erbacei era necessario talvolta deturpare le viti in piena vegetazione per raccogliere delle buone marze fruttifere.

Al diffondersi, quindi, estesamente di questa nuova forma di innesto si oppose la difficoltà di poter avere a disposizione delle buone marze verdi.

Nel 1895 il compianto Cav. *Giuseppe Zerilli Lucifero* di Milazzo tentò per la prima volta di sostituire alla marza erbacea una marza legnosa, conservando accuratamente le talee delle viti nostrali, bene insabbiate, sotto sabbia asciutta, e il risultato fu ottimo. Il *Comm. Zerilli* accenna per la prima volta a questo innesto nel 1899 nella sua pubblicazione la *Nuova Viticoltura Siculo Americana* (Tip. della Gazzetta di Messina e delle Calabrie-Messina), pag. 84. Tratta ancora di questo argomento nella annata VII della *Viticoltura Moderna* n. 3 settembre 1900 pag. 50, in un articolo: *Innesto aereo legnoso a spacco inglese delle viti americane e suoi grandi vantaggi su tutti gli altri.* Infine nel 1902 il *Ministero di Agricoltura* pubblicò delle istruzioni sull'innesto aereo della vite. Tali istruzioni furono allora compilate dal compianto amico cav. Ruggeri e riprodotte per intero nei numeri 9 e 10 dell'anno VIII della *Viticoltura Moderna*, ed a pag. 251 le riportate istruzioni del Ministero parlano precisamente dell'innesto aereo legnoso, cioè fatto con marze legnose su tralci verdi. Come vede, egregio professore, la storia di questa forma di innesto risale ad una epoca un poco lontana. Non vi è, mi sembra, che una piccola differenza, che cioè: Il sig. Ceccato farebbe tale innesto, se ho ben capito, a spacco pieno, mentre l'innesto dello Zerilli era fatto a spacco inglese, che è da preferirsi (1).

Ed ora mi permetto di esprimere il mio parere su questo argomento. L'innesto erbaceo a spacco inglese io l'ho consigliato e lo consiglio ancora come innesto di ripiego, non come innesto da farsi su vaste estensioni. 1° Perchè in fondo è un innesto anormale. Decapitare una vite a fine maggio e fine giugno, in piena vegetazione, lasciare che i succhi seguitino a sgorgare per tre o quattro giorni tanto da bagnare il terreno intorno alla vite, mi sembra un salasso non opportuno, nè necessario. 2° Perchè, essendo un innesto di rapidissima ripresa, la cui saldatura avviene in 4 o 5 giorni e per la

(1) La differenza dunque c'è e sensibile. T. P.

quale è necessario questo rapido passaggio di succhi che, come ho detto, viene a sgorgare al disopra della marza, basta in questo caso un rapido abbassamento di temperatura per arrestare questa attività nei succhi e fare appassire immediatamente le marze, come ho avuto io occasione un anno di perdere 15.000 innesti, così fatti, in barbatellaio per un rapido abbassamento di temperatura.

Per questa ragione è un innesto da usarsi specialmente nelle regioni meridionali a clima mite e temperatura costante. Ad ogni modo, usato come innesto di ripiego specialmente nei casi di qualche fallanza negli innesti legnosi, usare la marza erbacea o legnosa è di una importanza secondaria.

Le deduzioni pratiche poi sono che questo innesto ideato e diffuso in Sicilia più di 30 anni or sono, è stato col tempo quasi dimenticato e ad ogni modo quando viene ancora usato si preferisce applicare l'innesto a spacco inglese erbaceo, mentre nessuno si serve più dell'innesto a spacco inglese semi legnoso.

Da queste note retrospettive i viticultori potranno giudicare delle utilità o meno di usare questa non nuova, ma antica forma di innesto.

Con tutta stima dev.mo

Palermo, 2 maggio 1928 - VI. F. PAULSEN.

— *Ringraziamo l'amico F. Paulsen delle sue interessanti notizie e osservazioni. L'innesto semilegnoso come lo fa il Cav. Ceccato, sia pure non nuovo, va diffondendosi; e siccome la saldatura è ottima, non vedo motivi seri per poi abbandonarlo. Aggiungo che nel Veneto, e specialmente sul Garda, si va diffondendo un innesto erbaceo all'inglese, ma* senza spacco, (inglese semplice) *che dà risultati pronti e ottimi senza alcuno degl'inconvenienti esposti dal prof. Paulsen. T. P.*

A proposito della abilitazione alla direzione tecnica

delle aziende agrarie

Col R. Decreto 1 Marzo 1928, n. 697, è stato opportunamente accordata a tutti coloro che si trovano ad occupare da almeno un biennio, in aziende private, posti di direttore, condirettore, agente e sottoagente agrario senza essere forniti di diploma professionale,

la facoltà di richiedere un certificato di idoneità alla conduzione di aziende agrarie private.

Detto certificato di idoneità — sempre secondo quanto stabilisce il citato Decreto — viene rilasciato da una Commissione apposita in seguito al semplice esame dei titoli dell'aspirante od in seguito all'esito favorevole di interrogatorî e di prove pratiche cui dovrà essere sottoposto il richiedente a seconda che esso si trovi o meno da un anno nella azienda diretta al momento della pubblicazione del Decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Detto certificato è inoltre indispensabile per ottenere la iscrizione alla Organizzazione sindacale dei tecnici agricoli legalmente riconosciuta.

Provvedimento migliore non poteva essere adottato in quanto che mentre esso non nuoce affatto agli attuali agenti rurali sprovvisti di titolo professionale, e dà anzi ad essi il modo di sistemarsi definitivamente procurandoselo allorchè diano prova di sufficiente capacità tecnica, viene anche implicitamente ad ostacolare — se non a impedire addirittura — che abbiano, in avvenire, a dedicarsi alla professione di agente rurale coloro che non hanno assolto un regolare corso di studî professionali stante che verrebbe negata ad essi la iscrizione al Sindacato dei tecnici agricoli. È in fondo — tenuto conto della importanza e della imponenza oggi raggiunta dal movimento sindacale Fascista — un primo e non trascurabile passo verso la obbligatorietà — obbligatorietà da tanto tempo invocata — del tecnico agricolo in ogni azienda rurale anche privata.

Senonchè il citato Decreto, là dove elenca i diplomi professionali riconosciuti, non accenna affatto a quelli rilasciati dalle Scuole pratiche di Agricoltura « autonome », per cui, interpretando alla lettera il Decreto stesso tutti i diplomati di dette Scuole dovrebbero provvedersi dell'apposito certificato di idoneità — sottoponendosi magari anche all'esame — onde potere ottenere la iscrizione al Sindacato dei tecnici agricoli.

La cosa — per il suo significato morale, se non altro — ha vivamente preoccupato i diplomati delle Scuole Agrarie « autonome » nonchè i preposti a dette Scuole. Essi infatti — i dirigenti ed i diplomati delle Scuole Agrarie « autonome » cioè — invocano un ulteriore provvedimento ministeriale, a completamento del primo, che venga a riconoscere quale titolo idoneo alla direzione tecnica delle aziende agrarie, anche quello rilasciato da dette Scuole.

Ed ecco — secondo me — le molteplici ragioni che essi possono addurre, ragioni che riporto da una lettera indirizzata in questi giorni

al Prof. De Angelis Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Verona e della Scuola Agraria di Quinto Valpantena, il quale mi chiedeva quale fosse il mio punto di vista in merito.

Egregio Professore,

Sono veramente lieto di aderire alla Sua richiesta, di potere cioè esprimere il mio pensiero su un argomento che considero di vitalissima importanza per le nostre Scuole e sono tanto più lieto di farlo in quanto che io vedo in Lei l'unico, il migliore, il più autorevole patrocinatore della causa comune (1).

Per quanto nessuno dei vecchi licenziati, per essere nella dolorosa necessità di sottoporsi all'esame di cui al Decreto per l'abilitazione alla direzione tecnica delle aziende agrarie, si sia rivolto a me direttamente e mi abbia così indotto ad interessarmi della cosa, considero tuttavia, per una questione di principio, la cosa stessa di una importanza vitale, ripeto, per le nostre Scuole, dato che viene ad esse, in tal modo, ufficialmente disconosciuta la capacità a preparare dei buoni tecnici agricoli.

Ora è inutile illudersi; l'art. 1 del citato Decreto è chiaro e non può lasciare dubbi di sorta. Solo alle ex-R. Scuole pratiche e Speciali di Agricoltura, solo alle attuali Scuole Consorziali, alle R. Scuole Agrarie e Medie ed agli Istituti Superiori Agrari è riconosciuta la capacità di formare i Tecnici dirigenti delle aziende agrarie. Alle nostre Scuole invece, per non essere esse nell'art. 1 sopra ricordato, tale capacità non viene ufficialmente riconosciuta a meno che — come sarebbe desiderabile e come sarebbe anche logico supporre — non si tratti di una dimenticanza del Legislatore, nel qual caso necessario e facile anche sarebbe il ripararvi.

Si è indotti a pensare ad una dimenticanza perchè non si sa proprio comprendere come mai a scuole che hanno corsi regolari di studî con programmi completi di insegnamento; insegnanti muniti di titoli legali; mezzi didattici adeguati alle esigenze dell'insegnamento; a Scuole inoltre che godono dei sussidî dei più svariati Enti oltre che dei Comuni, delle Provincie e perfino dello Stato, non si possa prestare quella fiducia necessaria per ricónoscere ai loro licenziati la capacità di dirigere una sia pur modesta azienda agraria, ponendoli così allo stesso livello di un qualsiasi castaldo, di un qualsiasi em-

(1) Patrocino anch'io la causa stessa, e ben volentieri me ne sto occupando. . P.

pirico che ha il solo merito di conoscere e di sapere mettere in pratica senza rendersene conto — unicamente per essere nato e cresciuto fra le zolle — i vecchi, patriarcali e quindi ormai trapassati elementi di questa nostra complessa industria dei campi.

Il sussidio di un Comune, di una Provincia e dello Stato non è di per sè stesso un riconoscimento ufficiale — ufficialissimo — della Scuola; non è implicitamente la prova palmare che la Scuola è ritenuta seria, utile, necessaria ed atta ad assolvere il compito che le è affidato? E allora, se si riconosce ufficialmente la Scuola e la sua capacità perchè non si vuole, perchè non si deve riconoscere ufficialmente anche il titolo da essa rilasciato? (1).

Ma, e del resto anche prescindendo da ciò, è mai possibile che tre anni di studi agrari fatti in una Scuola sia pure modesta; che tre anni di vita passati — e veramente vissuti — in una azienda agraria condotta alla meno peggio, non siano sufficienti a preparare dei giovani che entrano alla Scuola stessa ad una certa età e con una discreta cultura (si entra alle nostre Scuole a 13-15 anni, con la licenza della Scuola elementare) in modo tale da renderli idonei ad esercitare le mansioni di fattore, di sotto agente ed anche di agente nelle piccole aziende?

E' mai possibile che una ventina e più di esami di promozione, che lo stesso esame di licenza sostenuto e superato dai giovani diplomatici delle nostre Scuole davanti ad una Commissione di 4-5 insegnanti, non permettano di formulare un giudizio esatto e sicuro sulle capacità dei giovani stessi e quindi valgano meno di quell'unico e necessariamente rapido, superficiale esame contemplato dal Decreto per l'abilitazione alla direzione delle aziende agrarie cui si vuole abbiano a sottrarsi i nostri licenziati anche ammesso che la Commissione che presiederà a detti esami — formata come lo vuole il citato Decreto, dal Direttore della R. Scuola Media della circoscrizione in cui ha sede l'azienda diretta dal candidato, dal Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, ecc. ecc. — voglia essere più che severa?

Io non lo credo e con me non lo credono certamente tutti coloro — e fortunatamente non son pochi — che conoscono a fondo le nostre Scuole; tutti coloro che — appunto perchè le conoscono — le amano, le apprezzano e le stimano.

---

(1) Sono pienamente d'accordo. Al più si potrebbe chiedere, anche a meritata sodisfazione dei dirigenti e insegnanti, che tali Scuole venissero periodicamente ispezionate da funzionari governativi. T. P.

E allora si dirà: se i licenziati delle Scuole pratiche di Agricoltura, chiamiamole così « autonome » per distinguerle da quelle affini Consorziali che sono invece sotto la vigilanza dello Stato pur non essendo governative, sono così bene istruiti e così ben preparati da poter con sicurezza affrontare e superare l'esame di abilitazione che si vuole far loro sostenere perchè preoccuparsene, perchè agitarsi e chiedere che ne siano esonerati? Ma non è l'esame in sè, rispondiamo a costoro, che preoccupa i licenziati delle nostre Scuole e noi in particolar modo, ma è bensì per una questione morale, è per il danno che, volere o no, ne deriva al prestigio delle nostre Istituzioni e del titolo da esse rilasciato, che non possiamo restare indifferenti ad un provvedimento di tal genere.

Io spero quindi che nulla vieti di riprendere in esame il provvedimento medesimo per modificarlo in modo che esso non abbia a togliere alle nostre Scuole appunto quel prestigio e ad arrestare quell'ulteriore progressivo sviluppo cui tanto aspirano.

Io spero anche che una volta posta sul tappeto della discussione si trovi il modo di risolvere una buona volta e definitivamente la questione inerente alla sistemazione giuridica — solo giuridica se si vuole — delle Scuole pratiche di Agricoltura « autonome » inquadrandole fra le altre Istituzioni del genere ufficialmente riconosciute dallo Stato (1).

Mira, maggio 1928.

G. Pignatti

Direttore della Scuola Pratica di Agric. « Casa Paterna di Venezia ».

(1) Lo auguro vivamente. T. P.

Visitando la Fiera di Milano

Sono un grande ammiratore della Fiera di Milano.

Non ho il piacere di conoscere il Gr. Uff. Ing. Piero Puricelli, Presidente della Giunta Esecutiva della Fiera stessa, nè i Suoi egregi Colleghi; ma ne apprezzo altamente l'opera.

È il secondo anno che visito ripetute volte questa grande Città del Lavoro e della Produzione mondiali, ed ho sentito come sento, pienamente sodisfatto il mio orgoglio di italiano. Ho riconosciuto la utilità pratica, indiscutibile di tale emporio commerciale-industriale-

agricolo in cui ci si misura e conosce ed apprezza, ed in cui — diciamolo senza ombra di esagerazione o di modestia — l'Italia si afferma meravigliosamente con tutte le sue più vitali energie di grande Nazione che produce e lavora: con fede tenace, silenziosa, sulla via della maggiore potenza.

Ecco perchè scrivo: e non soltanto per dovere giornalistico.

Bisognerebbe esser davvero enciclopedici per parlare della Fiera di Milano: ed io non sono che un semplice osservatore, tutt'altro che enciclopedico. Ma ho però seguito da due anni il movimento e lo sviluppo della Fiera — che ormai è alla sua IX^a^ manifestazione — leggendo anche il giornale settimanale della Fiera stessa, intitolato « *Milano nel mondo* », ed ammirandone le numerose e belle riproduzioni fotografiche.

Entrando quest'anno nel recinto della Fiera di Milano dal Piazzale Giulio Cesare ho avuto una prima impressione — poi trasformata in convinzione, di fronte alla realtà — che si fosse effettivamente apportato un notevole miglioramento nella organizzazione generale, del resto già ottima. E ricordo di aver fatto questo rilievo nel primo Padiglione visitato — quello del *Popolo d'Italia* — col cuore gonfio di commozione, perchè pochi minuti prima mi ero recato — insieme al chiarissimo Prof. Comm. Francesco Carpentieri, rappresentante del Ministero dell'Economia Nazionale alla Giornata del Vino — a rendere omaggio alla memoria delle innocenti, purissime Vittime della dinamitarda bestialità sovversiva, presso i resti del fanale squarciato, intorno a cui è ora un piccolo recinto fiorito.

Il pellegrinaggio muto e incessante di uomini a capo scoperto, di donne a capo chino, di bimbi anch'essi pensosi, dice tutta l'esecrazione dell'Italia, il commosso rimpianto pei Caduti, l'esultanza per la salvezza del Re, la fiducia nella Giustizia.

Il tempo fa sempre difetto per bene osservare tutto, minutamente: ed io, purtroppo, ho dovuto fare fugacissime visite ai padiglioni che non offrono interesse diretto e più immediato per noi rurali.

* * *

Al Padiglione dei Vini d'Italia nel quale subito mi sono recato, perchè avevo l'onore di rappresentare anche il *Giornale Vinicolo Italiano*, ho potuto incontrarmi con molte personalità del mondo enologico nazionale, riunite in occasione della « Giornata del Vino », riescita importante sia per gli argomenti discussi sia per gli ordini del giorno autorevolmente ed alla unanimità votati. Colà, addobbati con sobria, semplice e tanto signorile eleganza, i riparti si offrono

alla considerazione del visitatore — e specialmente di quello non profano — coi prodotti migliori della nostra enologia e della meccanica enologica; e con una serietà che io ritengo necessaria.

Lode alla Unione Italiana Vini ed alla Associazione Naz. Fascista Commercio Enologico.

* * *

Punto quindi verso il PADIGLIONE DELLA CONFEDERAZIONE NAZ.LE FASCISTA AGRICOLTORI che lo scorso anno sorse, con vero miracolo di rapidità e di riuscita, in soli venti giorni, per la tenace volontà fascista del Comm. Dr. Gino Cacciari, Presidente, coadiuvato dal Direttore della Confederazione, Comm. Prof. Marozzi, e dal vice presidente Comm. Fornaciari e dagli altri vice-presidenti.

Fig. 53. Il Padiglione della Confederazione Naz. Fascista Agricoltori alla Fiera di Milano.

Quest'anno, il Padiglione è stato ingrandito, abbellito, reso esteticamente ed anche artisticamente degno di ospitare — come ha ospitato nel grandioso salone del primo piano — i labari delle Federazioni Fasciste Agricoltori di tutte le provincie italiane, ed i rappresentanti degli Agricoltori di tutta Italia, inquadrati, operanti, fedelissimi al Regime, forti combattenti della Battaglia del Grano.

Infatti, si sono così tenute varie importanti riunioni, tra le quali ricordiamo quelle della Giornata dell'Agricoltura — in cui fu oratore

il Gr. Uff. Arnaldo Mussolini — ed il Congresso degli Irrigatori, a cui parteciparono anche S. E. De Stefani, il Comm. Cacciari, il Gr. Uff. Sileno Fabbri.

Nel piano terreno del Padiglione sono i riparti della cerealicoltura, linicoltura, tabacchicoltura, armentari, Utenti Motori Agricoli, Latterie Sociali, Consorzio canapicultori, canapicoltura, risicultura, bieticultura, apicultura, viticultura, enologia, gelsi-bachicoltura, irrigazione, industria lattiera, bonifiche, olivicoltura, Federazione Italiana Consorzi Agrari; bei modelli di poderi ed aziende tipici italiani. Al primo piano, oltre al salone di cui ho fatto cenno, vi è la riproduzione del locale della Borsa cereali, che a Milano funziona egregiamente; e vi è anche una mostra che riguarda la caccia e la pesca. Dalla sommità della torretta dell'edificio, cui si accede per una comoda scala, si gode l'interessante panorama della Fiera.

Gli Agricoltori italiani possono vantare questa loro salda affermazione, in una Fiera a cui tutto il mondo civile partecipa e si interessa.

* * *

Passo nel Padiglione delle macchine agrarie, dove molto e bel materiale italiano è esposto. Vi sono anche macchine estere. È superfluo elencare le macchine, che sono quelle adottate ormai dai migliori agricoltori e da noi tecnici propagandate costantemente. Là si possono osservare i tipi ultimi, colle nuove modificazioni suggerite dalla esperienza pratica. Non ho potuto trovare aratrini o motoaratrini per vigneti — e può darsi mi sieno sfuggiti alla osservazione. Mi sono intrattenuto invece a vedere le motofalciatrici e quella che qui è illustrata, ha molto bene funzionato in mia presenza. È costruita dalla « Cemsa » — Società per costruzioni elettromeccaniche di Saronno —, possiede un motore di 6 HP, ha facilità di comando, può lavorare in pendenza, falcia in condizioni normali e medie circa mezzo ettaro all'ora — può servire in postazione fissa per azionare pompe, battitrici per semi, seghe circolari, etc.

* * *

L'Irrigazione a pioggia mi ha particolarmente interessato; ed alla Fiera di Milano erano rappresentate varie ditte costruttrici italiane. Ho assistito a varî esperimenti di irrigazione a pioggia, con apparecchi delle Ditte: Gallieni, Viganò & Marazza - S. A. Milano - Domenico Bonaldi & C.o - Crema - S. A. Corbella-Longoni - Milano.

Si è, tempo fa, annunciato sul *Coltivatore* il Concorso per gli apparecchi di irrigazione a pioggia, ed attendiamo che i resultati delle
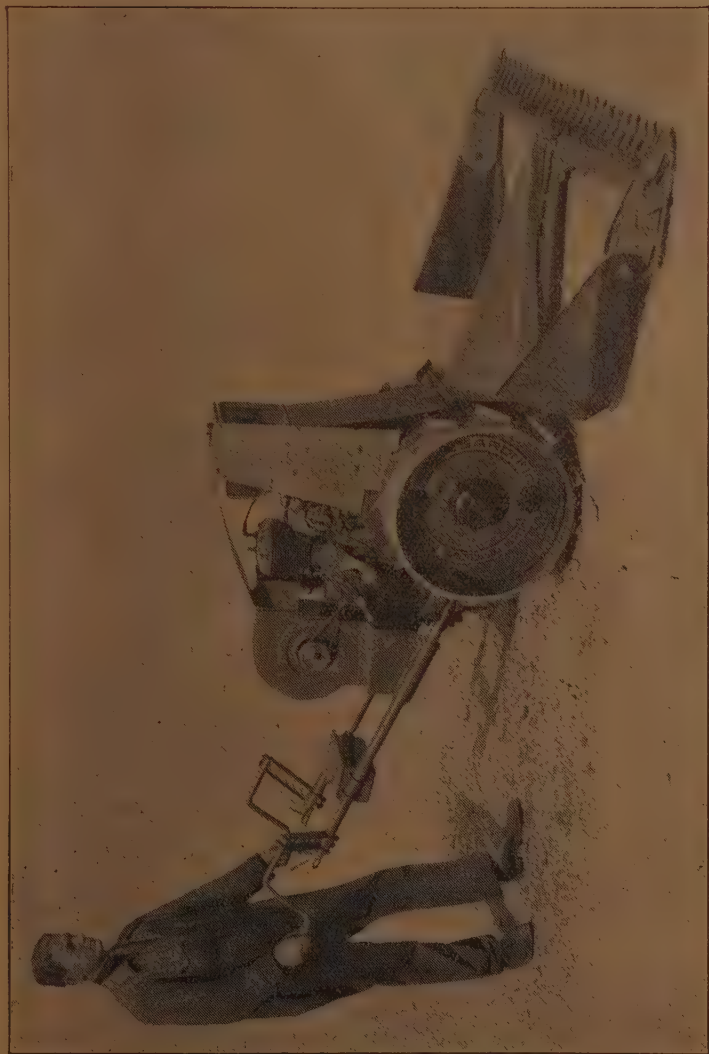
Fig. 54. — La Motofalciatrice « Cemsa-Rapid ».

prove di campagna ed il responso definitivo della competentissima Giuria ci dieno elementi maggiori e controllati per le preferenze da accordare ai vari brevetti.

Ciascun brevetto, infatti, deve esser giudicato da un punto di vista strettamente tecnico-idraulico, per quanto riguarda il sistema di spruzzature, i dispositivi di attacco dei tubi, la rapidità e semplicità di installazione sul campo, e di spostamento, l'impiego dell'acqua sia per la quantità sia per la distribuzione, la qualità e resistenza del materiale. L'altro punto di vista concerne i resultati agronomici che si possono conseguire, disponendo di una determinata quantità di acqua.

Il Sig. Bonaldi volle molto cortesemente farmi seguire da vicino le sue esperienze ed illustrarmi le particolarità del suo brevetto che mi è piaciuto.

Ho notato in esso: la facilità di trasporto dei tubi, alle estremità dei quali si trovano speciali maniglie; il loro attacco ai manicotti che portano gli spruzzatori, fatto con estrema semplicità e per mezzo di una valvola di gomma che ciascun utente può rinnovare da sè, immediatamente, anche servendosi di vecchie camere d'aria d'automobile. Gli spruzzatori consistono in un cono basso, composto di cerchietti di alluminio concentrici portanti intaccature, che messe in corrispondenza danno passaggio all'acqua originando la rosa di goccioline. Sotto il cono è un filtro metallico, ma quando l'acqua, trasportando seco particelle terrose od estranee, ostruisce i fori del cono, si smonta il cono stesso, si isolano i cerchietti, si eseguisce un lavaggio, si rimonta, ponendo con rapidità l'apparecchio in condizioni di nuovamente funzionare.

Mi è sembrato che con questo sistema Bonaldi, l'acqua non sia davvero sprecata, ma che invece la sua utilizzazione economica debba prendersi in considerazione.

Gli altri sistemi delle ditte citate, con spruzzatori a getto oscillante in un raggio di 180°, o con getti ruotanti sul principio dell'arganetto idraulico etc., presentano tutti il loro particolare e non trascurabile interesse per le singole applicazioni pratiche.

Non posso esimermi dal raccomandare agli agricoltori di seguire attentamente il Concorso di cui ho parlato, di tenersi in contatto coi loro Tecnici, coi loro Cattedratici, per aver notizie anche sul funzionamento ed i risultati delle varie installazioni presso le Aziende che sono all'avanguardia in questo campo.

Tutti gli apparecchi, anche se ci danno affidamento in una accurata visita ed in esperienze come quelle della Fiera di Milano, debbono esser giudicati, poi, in campagna.

Debbo ancora rilevare: che pure altre Ditte italiane, delle quali non ho parlato — e cito ad es. la S.T.A.M.E.A. di Bologna – meritano tutta la nostra considerazione; e che il Governo accorda speciali e buone facilitazioni per l'acquisto di apparecchi italiani.

L'irrigazione a pioggia ha in suo attivo notevoli vantaggi generali: tutto sta nella buona scelta dell'apparecchio e nell'applicazione razionale alle colture che possono trarne il massimo profitto.

Pel sollevamento dell'acqua dai fossi e pozzi, le aziende possono sempre usare anche i motori delle trattrici, e pompe idrauliche di potenzialità adeguata all'impianto di irrigazione, che — come può ben comprendersi — non è mai eccessiva.

* * *

Le Mostre Zootecniche meriterebbero invero una trattazione speciale e dettagliata perchè sono riescite benissimo sia pel numero dei capi esposti, sia per la superba bellezza dei soggetti e dei gruppi. Molti visitatori sono stati richiamati da queste bene organizzate manifestazioni, che ogni anno portano in più serrata gara i migliori allevatori italiani.

* * *

Le Mostre dei formaggi e dei latticini sono pure degne di rilievo per l'abbondanza e la varietà dei nostri prodotti caseari che come i formaggi grana, parmigiano, reggiano, lodigiano, gorgonzola, bel paese, pecorino etc., hanno rinomanza mondiale.

* * *

Anche il Padiglione della Silvicoltura, costruito interamente con tronchi di alberi e di singolare, artistico aspetto, raccoglie interessante materiale silvano ed è sprone alle attività che possono e debbono portare incremento alla soluzione del problema boschivo, che in Italia ha grande importanza.

* * *

I Silos per foraggi sono pure ben rappresentati alla Fiera.

* * *

Il Padiglione della Società « Montecatini » non può esser visitato senza ammirazione profonda, anche da parte dei profani.

Questo poderoso organismo industriale offre, nella sua ricca casa costruita in seno alla Fiera, una documentazione fotografica, cinematografica, campionaria, statistica della sua potenzialità produttiva, particolarmente nel ramo concimi ed anticrittogamici.

Le bellissime fotografie delle fabbriche di ammoniaca sintetica italiana; i campioni di nitrato ammonico, di nitrato di calcio, di solfonitrato ammonico, dicano agli italiani la opportunità e la necessità di impiegare *azoto nostro!*

* * *

La rapida visita e la rassegna delle attività agricole rappresentate nella Fiera di Milano è finita. Anche lo spazio dei giornali ha le sue dure esigenze, sempre in antitesi con quelle degli scrittori e dei lettori che rispettivamente vorrebbero molto dire e molto apprendere. Accontentiamoci così e passiamo a dare una rapida occhiata al Parco divertimenti, grandioso, completo, dilettevole; ma non intratteniamoci oggi nei padiglioni delle Nazioni, delle Regioni, delle Colonie, dell'Automobile, e nei moltissimi e bellissimi altri della Meccanica, Industrie, Areonautica etc. etc.

Fermiamoci, per rimanere colla bocca... dolce, un attimo nel Teatro di moda, in cui si suona una dolce e suggestiva musica classica, ed in cui le vezzose « mannequins », sul palcoscenico, si dondolano nelle studiate movenze, per presentare alla vanità frivola ed al buon gusto... carissimo!... delle nostre eleganti e belle signore, i capolavori usciti dall'artistica, stravagante fantasia di coloro che dirigono le più grandi Case di mode.

A. GUERCINI.

(1) La Fiera Campionaria Internazionale di Milano si chiude, quest'anno, il 19 Giugno. *n. d. A.*

Libri nuovi

Prof. ORESTE BORGIDA, Ordinario di Economia rurale ed Estimo agrario nel R. Istituto Sup. Agrario di Portici - *Le stime nella teoria e nella pratica.* - Raccolta di esempi e saggi di stime e perizie con introduzione sui procedimenti e sulla legislazione relativa. - Stabilimento Ernesto della Torre - 1927 - Portici.

È troppo noto, e universalmente onorato e stimato, il nome di questo Maestro, perchè qui si possa ora tessere nuovi elogi. Con quest'opera, nella quale è un prezioso, utilissimo materiale di studio, il chiarissimo Autore ha reso un nuovo, veramente grande servigio agli studiosi di agrotimesia ed a quanti si dedicano alla esecuzione di perizie.

Prof. Dott. NICOLA BOCHICCHIO - Direttore R. Scuola Agraria Media « Celso Ulpiani » - Ascoli Piceno. — *Economia Rurale con nozioni di estimo per le RR. Scuole Agrarie Medie.* - 3.a edizione. - Editore Francesco Battiato - Catania - 1928 - L. 24.

L'opera del Prof. Bochicchio già nota ed apprezzata dai Tecnici, rivede oggi la luce, aggiornata secondo i vigenti programmi ministeriali per le RR. Scuole

Medie. Ma non soltanto gli studenti potranno in essa trovarvi chiaramente ed esaurientemente trattate le nozioni di economia rurale e di estimo; bensì tutti i Tecnici Agrari, studiando e consultando questo trattato, ne trarranno vantaggio.

V. Niccoli - A. Fanti. — *Prontuario dell'agricoltore e dell'ingegnere agrario.* - Nona edizione - L. 28. - Casa editrice Ulrico Hoepli - 1928. - Milano.

Prezioso, ottimo libro, in cui ogni tecnico, ogni agricoltore, ogni studente può rapidamente trovare dati, notizie, formule, istruzioni.

Questa nuova edizione, completamente aggiornata dal chiarissimo Prof. Fanti, che mi è stato valoroso Maestro all'Università di Pisa, riscuoterà il meritato successo che io auspico di tutto cuóre.

Luigi Re. — *Le leggi che l'agricoltore deve conoscere* - Legislazione agraria italiana - 2ª edizione - Stab. Tipografico Scalini e Carrara - Asola (Mantova) - 1927 - L. 40.

Trattasi di un'opera completa e di mole non indifferente. Consta di oltre 500 pagine ed è divisa in due parti: la prima è dedicata alle « Disposizioni del Codice Civile di interesse agrario »; la seconda tratta « Le leggi speciali che interessano l'agricoltura ».

L'ordine e la suddivisione delle trattazioni, svolte con grande competenza e precisione dall'A., fanno di questo libro uno dei necessari, migliori consiglieri degli agricoltori.

Pericle Galli — *Agrumicoltura* - Nuova Enciclopedia Agraria - Torino - Unione Tipografico-Editrice Torinese - 1928.

Questa pubblicazione del Prof. Pericle Galli, docente di arboricoltura nel R. Istituto Superiore Agrario di Pisa, è indubbiamente una delle migliori dell'U. T. E. T. Illustrato molto bene con 149 figure, il pregevole libro tratta dell'Agrumicoltura nella maniera più completa, con criteri e vedute moderni: e sarà quindi largamente apprezzato.

A. G.

Briciole

Fienagioni ostacolate dalla stagione.

L'essicamento delle erbe falciate e la loro trasformazione in fieno è una pratica facile, è vero, quando la stagione è buona, ma richiede però rapidità nel rivoltamento ed anche una delicatezza notevole, specialmente trattandosi di leguminose, che nello sbattimento brusco perdono facilmente e foglie e fiori — parti di elevato valore nutritivo —. « Il punto giusto » della essicazione che deve dare il fieno commercialmente migliore, non si può insegnare che sui campi: ma ogni buon agricoltore sa essere anche un bravo artista in questa pratica!

Le difficoltà si originano quando la stagione è contraria, e il cielo coperto minaccia di tanto in tanto, lasciando cadere pioggerelle o acquazzoni.

Dove il fieno è poco e prezioso, si vedono i contadini faticosamente

affaccendati coll'incubo della pioggia, a ricoverare l'erba parzialmente essiccata, sotto tettoie, in qualche capanna, per stenderla poi nuovamente al sole quando è passato il pericolo... celeste.

Fatica: tempo: riescita non sempre buona: metodo molto casalingo.

♣

Fieno bruno.

Quando si hanno invece delle cospicue masse foraggere falciate, in campi distanti dai ricoveri, bisogna decidersi alla preparazione del fieno bruno, se Giove pluvio così esige! Allora si consiglia di raccogliere l'erba in ammassi conici di circa 2 metri di diametro e di circa 3 metri di altezza, comprimendo molto e con uniformità. Dopo poco si inizia la fermentazione nei mucchi, e non tarda a raggiungere la temperatura di 60°-70° C. che con un termometro o con una mano si avverte. È questo il momento di disfare i cumuli, ed anche solo parzialmente, se minaccia pioggia o se piove addirittura. Qualora il cielo, in questo frattempo lo consentisse, si potrebbe stendere l'erba fermentata, e nel volgere di poche ore si otterrebbe il fieno. Nel caso di persistente maltempo bisognerebbe rifare i mucchi, ponendo all'interno l'erba che prima era stata esternamente: comprimendo sempre con energia e con uniformità. Quando la temperatura ritorna ad elevarsi come prima, si scompongono nuovamente i mucchi, si arieggia l'erba ed in breve si ha il fieno bruno, dal caratteristico odore di mele cotte: commercialmente non troppo apprezzato, ma accetto dal bestiame che vi si abitua presto.

Si può benissimo consumare quindi nell'azienda.

Provino, gli agricoltori, ad affienare così piccole masse d'erba, anche se la stagione è buona: impareranno l'arte pei momenti della necessità.

Per combattere i grilli che danneggiano le coltivazioni di tabacco

un nostro abbonato si proponeva di irrorare con soluzioni a base di petrolio e sapone, rispettivamente in dosi di Kg. 1/2 e 1 per cento litri di acqua. Esperienze eseguite anche dal Prof. Zannoni su altre colture ed in altre circostanze simili, portano a credere che un migliore metodo per lottare contro gli invadenti grilli consista nel fare uso di fosfuro di zinco, con criterio simile a quello adottato contro le arvicole.

Si prendano Kg. 5 di riso spezzato di scarto (può servire anche l granoturco) e si umettino con acqua. Poi si debbono confettare queste cariossidi con 200 gr. circa di polvere di fosfuro di zinco. I cinque chilogrammi di semi avvelenati potranno esser distribuiti in un ettaro di coltivazione, avendo cura di raccoglierli sempre in vicinanza delle piante. In tal modo i grilli possono rimanere avvelenati n grandissimo numero.

È bene che si provi, ricordando che il fosfuro di zinco è molto veenoso e che le ditte fornitrici di questo prodotto (es. Carlo Erba di Milano) esigono una dichiarazione da parte di una Cattedra Ambulante o di un Ente Agrario o di un Dottore in Agraria, per eseguire a consegna agli agricoltori.

Preghiamo i coltivatori di riferirci, a suo tempo, l'esito delle loro sperienze.

♣

Un italiano in California.

Scrive il « Pacific Rural Press » del 4 febbraio 1928: « I soci di . P. Giannini, direttore della Banca Italia dicono che per lui il enaro ha poca importanza. Il suo stipendio è relativamente piccolo le sue azioni nella sua Banca sono poche. La sua gioia è quella di are. Così, questi soci non sono restati sorpresi, quando il Giannini a destinato all'Università di California, per lo studio dei problemi gricoli, la quota del 5 %, sugli utili annui della Banca, spettante a ui, nella misura di un milione e mezzo di dollari ».

Prendiamo la notizia come ci viene trasmessa ed aggiungiamo solo he se anche in Italia i Banchieri facessero altrettanto... si acquiterebbero solide benemerenze verso l'agricoltura!

♣

Al telefono.

— *Ho avuto tre casi di afta epizootica nei bovini, ma sento dire he in questo momento la malattia infierisce in molte zone! Fatta ibito la denuncia, ho chiamato il veterinario per le cure del caso. li animali sono stati isolati.*

— Benissimo, e impedisca che persone, animali o cose trasportino ltrove la malattia.

— *Ho dato ordini in proposito. La forma era benigna e gli aniali sono in via di guarigione. Ora vorrei disinfettare la stalla.*

— Prepari liscivia calda, con cenere o con soda caustica al 2 %; ccia raschiare prima: mangiatoie, porte, finestre, rastrelliere, e scia lavare energicamente servendosi di stracci o spazzole. Gli ar-

nesi come: spazzole, striglie, catene, secchi, dobbono esser tenuti immersi per 8 ore in soluzione fenica al 5 %, evitando sempre l'uso del sublimato corrosivo che danneggia gli oggetti di metallo. La stessa soluzione fenica serve anche per coperte, corde, sacchi; pei quali materiali può anche bastare però una bollitura. Pei muri, soffitti e pavimenti usi il latte di calce.

— *E il letame?*

— Si aggiungano kg. 25 di calce viva per ogni quintale di letame, raccolto accuratamente, e si attendano 8-10 giorni prima di spargerlo sui campi.

Rivista della stampa italiana ed estera

Risorse ed avvenire agricolo delle nostre Colonie.

Dalla relazione sullo stato di previsione delle spese del Ministero delle Colonie per l'Esercizio Finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929, presentata dall'On. Gen. Ettore Mazzucco (Relatore) alla Camera dei Deputati, stralciamo i seguenti capitoli che inquadrano bene con dati, cifre e molto opportune osservazioni, lo stato e le possibilità avvenire delle nostre Colonie, in rapporto ai problemi agricoli che sono da considerarsi fondamentali.

SERVIZI AGRARI E DI COLONIZZAZIONE. - Come per la Madre Patria la sorgente principale della sua ricchezza sta nell'agricoltura, così per le Colonie nostre le risorse principali, per sopperire ai bisogni propri e per compensare la Madre Patria dei grandi sacrifici di vite e di mezzi compiuti per la loro elevazione, stanno nella terra fecondata dal lavoro tenace ed intelligente dei suoi figli.

* * *

Tripolitania. — Se noi consideriamo questa Colonia sotto il punto di vista agricolo e nello stato nel quale si presentava ai nostri occhi, sei anni fà, e cioè nei primordi della Rivoluzione fascista, dobbiamo concludere che un gran cammino si è fatto e che il Governo tripolitano svolge veramente un programma di grande colonizzazione. Il demanio patrimoniale della Colonia che allora era circoscritto ad una insignificante estensione di territorio (poco più di tremila ettari) all'inizio del 1927 saliva all'imponente cifra di ettari 170.000 circa.

E l'opera di accaparramento continua e continuano in pari tempo i lavori di difesa e di fissazione delle dune mobili e di rimboschimento delle zone ricuperate, con specie arboree che crescono rigogliosissime e nel giro di pochi anni trasformano completamente la regione stepposa, o resa sterile dalla invasione delle sabbie, in terreni suscettibili di proficue colture.

Imponenti sono le piantagioni di uliveti che le grandi e medie società colonizzatrici vanno effettuando con il provvido ed efficace ausilio degli Istituti agrari locali e con l'appoggio degli Istituti di credito all'uopo creati.

Accanto alle piantagioni di ulivi si va man mano sviluppando la coltivazione della vite ed ottimi risultati ha fornito l'impostazione di gelseti che aprono alla Colonia nuove possibilità di natura industriale.

Le concessioni più richieste sono quelle dai 200 ai 500 ettari, cioè le concessioni medie fra quelle massime di 2000 ettari e quelle minime di una diecina di ettari.

E' da prevedersi, ed è anche da augurarsi, che le concessioni massime e medie che sono oggi in processo di valorizzazione da parte di società fornite di mezzi finanziari assai potenti, una volta rese idonee alle redditizie culture agricole, abbiansi a suddividere in una serie di piccoli lotti, dando luogo al provvidenziale avvento della piccola proprietà e favorendo un afflusso dalla Madre Patria di nuovi coloni, con vantaggio sia di questi ultimi sia dei pionieri che hanno avuto il merito della coraggiosa iniziativa della colonizzazione in grande stile. Questo trapasso della grande proprietà dalle aziende sociali capitalistiche ai piccoli colonizzatori è fenomeno che deve essere favorito in ogni modo dal Governo, perchè con tale mezzo fiorirà e si svilupperà sempre più l'avvenire agricolo della regione, e tutte le terre indemaniate potranno venire grado grado sottoposte all'opera di valorizzazione, in un ciclo di tempo relativamente breve.

* * *

Cirenaica. — Lo sviluppo sempre più attivo della repressione degli ultimi nuclei ribelli che ancora infestano la regione cirenaica, rendendo malfida l'opera di colonizzazione e le recenti vittoriose azioni nostre in quello che fu campo incontrastato del dominio della Senussia, stanno ormai per aprire un altro fertile campo alla rivalorizzazione agricola di territori che un giorno furono ricchissimi e che contengono ancora intatti i germi e le fonti dell'antica fertilità.

Le terre della Marnarica, dell'altipiano di Derna, di Cirene e del sud Bengasino, che un tragico destino ha impoverito ed insterilito dopo la grandezza e lo splendore della dominazione romana, sono più che mai suscettibili di ritornare alla feracità ed alla prosperità antica, quando siano fecondate dall'indefesso e tenace lavoro dei nostri colonizzatori.

I meravigliosi risultati ottenuti dall'Unione Coloniale Italo Araba nella colonizzazione della Guarscià (Berca) stanno a testimoniare la prodigiosa fertilità delle terre cirenaiche. Le viti dopo un solo anno dall'inizio delle piantagioni si rivelano sviluppate in modo prodigioso e danno frutto copioso. Tutte le altre colture seguono analogo precoce ciclo di sviluppo e di fruttificazione.

La flora è ricchissima e varia con tutte le caratteristiche, specie sugli altopiani, delle regioni mediterranee nostre, Calabria e Sicilia particolarmente. Nei dintorni di Bengasi vastissime regioni attendono di essere sfruttate per la coltura dello sparto.

Non vi è qui l'abbondanza dei terreni demaniali che si sono potuti realizzare in Tripolitania: ma specialmente in questi ultimi tempi si è fatto un passo innanzi anche in questo campo e, considerate le possibilità di sviluppo agricolo e di feracità del suolo, è a prevedersi che le terre indemaniate saranno presto sottoposte ad un'intensa rivalorizzazione agricola.

Riassumendo, la colonizzazione agricola in Libia, ora che è raggiunto il congiungimento sul terreno delle due colonie, sì che ogni discontinuità territoriale è finita, e sono conseguentemente in via di realizzazione la tranquillità e la sicurezza interna, dovrà avere, ed avrà, un movimento progressivo per dare a quelle terre la veste contadinesca, per adoprare una felice espressione del Governatore della Tripolitania, che caratterizzerà la sua funzione principale nell'economia propria ed in quella della Madre Patria.

Ma la colonizzazione in Libia sarà altresì un termine di confronto, un saggio, dinnanzi al mondo civile, della nostra capacità colonizzatrice e porterà un grande risveglio in tutta la nostra vita coloniale e nazionale.

Per lo sviluppo della colonizzazione agricola in Libia avverrà che forti nuclei di popolazione italiana potranno stabilirsi sull'altra riva del Mediterraneo, e

questi nuclei si sentiranno italiani, in libera terra italiana, ed eserciteranno una funzione morale notevole sulle popolazioni delle colonie vicine.

Problema dunque di colonizzazione e di popolamento, che ha intima colleganza col problema dell'emigrazione; e l'esperienza recente ci affida che tale problema, risolutamente affrontato, sarà felicemente risolto dal Governo nazionale fascista.

* * *

Eritrea. — Questa nostra Colonia, per la singolare costituzione del suo sistema orografico, in relazione alla sua positura geografica, fruisce dei benefici caratteristici del clima temperato e del clima tropicale. Lo sfruttamento agricolo è intenso nelle zone a clima mite (altopiano a quota di metri 800 o superiore) mentre nelle zone a clima torrido, vi sono notevoli disponibilità di terreni fertilissimi, indemaniati, che potrebbero venire sfruttati da società colonizzatrici dotate di potenti mezzi finanziari.

Il bestiame bovino ed ovino vi prospera numerosissimo e dà luogo ad industrie collaterali, come quella assai fiorente delle pelli, delle lane, delle carni in conserva e dei sottoprodotti della macellazione.

Il Governo favorisce in misura notevole tutte le iniziative che tendono a valorizzare le risorse agricole della Colonia, con l'introduzione in franchigia doganale di macchinari ed attrezzi agricoli e con l'esenzione dalle imposte e tasse per un decennio e con la concessione di mutui da parte dell'Amministrazione.

In questi ultimi anni ha preso ottimo andamento la coltura delle piante a fibra tessile, delle piante a cortecce tannanti, e le piantagioni di tabacco e di caffè.

La piana di Tessenei, irrigata e fecondata dalle acque del Gash è in pieno fervore di lavoro e di produzione agricola ed è augurabile che l'accordo di Khartum, forse troppo vantaggioso per il Governo del Sudan, e troppo poco vantaggioso per il Governo Eritreo, possa ancora, almeno in parte, essere modificato con opportune trattative, affinchè qualcuna delle altre fertili piane di quella regione possa fruire delle vivificatrici acque irrigatorie del Gash e possa non meno di Tessenei, produrre e per la Colonia e per la Madre Patria.

* * *

Somalia. — Il clima caldo tropicale della Somalia, le scarse precipitazioni atmosferiche, conferiscono al territorio della Colonia le caratteristiche delle regioni secche ed aride, ad agricoltura povera ed a vegetazione xerofila. Però la presenza di due grandi fiumi nella Somalia meridionale, con deflusso acqueo in tutte le stagioni dell'anno, ha una grande influenza economica, per la possibilità di colonizzazione dei terreni prossimi alle sponde e che, o sono direttamente bagnati e fertilizzati, o lo possono diventare mediante opere di presa e successiva irrigazione.

Quivi possono prosperare con risultati meravigliosi le colture del cotone, della canna da zucchero, del tabacco, del sesamo e del kapok. I risultati ottenuti dalla Società Italo-Somala, diretta da Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, con lo sbarramento e la derivazione di acque dall'Uebi Scebeli, sono tali da incoraggiare l'istituione di altre società agricole analoghe, le quali hanno la possibilità di trovare in questa nostra Colonia delle zone rilevanti di fertilità grandissima e di fruire dei notevoli benefici, largiti dal Governo per consimili intraprese. A Genale 18.000 ettari sono stati dati in concessione, ed altri terreni demaniali sono ancora disponibili. Questi terreni, irrigati dalle acque dell'Uebi Scebeli, dopo opportune opere di presa, dovute alla felice iniziativa del Governatore Conte Cesare Maria Devecchi, sono prodigiosamente fertili e produttivi di cotone, di canne da zucchero, di sesamo, di ricino, di kapok, di dura e di granoturco.

Ricchissima la fauna: esistono tutte le specie degli animali selvatici dell

zone tropicali, con esportazione per il ritornimento dei giardini zoologici, ecc.; e per l'utilizzazione delle spoglie che forma notevole oggetto di traffico.

I rigogliosi pascoli esistenti sulle rive dei due fiumi consentono un allevamento di bestiame che supera per numero quello delle altre nostre colonie.

Fiorente è quindi anche l'industria delle pelli che parte si consumano sul sito e parte vengono esportate.

ENORE TOSI

Ci giunge la triste notizia dalla Cattedra Ambulante di Udine: il Cav. Prof. Enore Tosi, Ispettore del Caseificio Friulano, non è più.

Il Coltivatore e la *Casa Ottavi*, ricordando il valente scrittore, la cui competenza indiscussa fu acquisita in oltre 40 anni di lavoro creativo e fecondo, partecipano con vivo dolore al cordoglio unanime di tutto il mondo agrario e caseario italiano.

Diplomato nel 1883 alla Scuola d'Arti e Mestieri di Suzzara, e nel 1885 alla R. Scuola di Zootecnia e Caseificio « Zanelli » di Reggio Emilia, il Prof. Tosi iniziava la carriera appena diciottenne, assumendo la direzione della Latteria di Fagagna (Friuli), poi trasformata in R. Osservatorio. Dopo il servizio militare, nel 1902, il Prof. Tosi coprì il posto di assistente per la propaganda casearia presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Parma; nel 1904 fu insegnante alla Scuola di Conegliano e direttore della latteria annessa; nel 1905 divenne titolare della Sezione speciale di Caseificio presso la Cattedra Ambulante di Udine, dove restò oltre un ventennio. L'operosità che il Prof. Tosi svolse nel Friuli si potrebbe schematizzare in due cifre rappresentate dalle 6 latterie esistenti all'inizio della Sua propaganda e dalle 450 latterie attualmente funzionanti in modo esemplare. È questo un vero apostolato fatto di competenza, di modestia, di amore, di dedizione completa allo sviluppo del Caseificio Friulano; apostolato che due anni or sono raccolse intorno al Prof. Tosi un grande numero di estimatori, di amici, di allievi, che gli tributarono onoranze degnissime, cui ci associammo con sincera ammirazione.

Il Prof. Tosi lascia alla letteratura tecnica un retaggio cospicuo, col Suo Manuale di Caseificio e con altri scritti minori di propaganda.

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Ad un posto di Assistente presso la Direzione della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Matera e a 3 posti di Reggente di Sezioni del Grano della Cattedra stessa** è aperto il concorso. Le domande dovranno pervenire alla Presidenza della Cattedra di Matera entro il 15 luglio p. v.

— **Il concorso al posto di Direttore dell'Istituto Zootecnico di Modena.** — Nei giorni 7, 8 e 9 maggio scorso ebbero luogo a Modena gli esami per il posto di Direttore dell'Istituto Sperimentale di Zootecnia di Modena. La Commissione giudicatrice, nominata dal Ministero dell'Economia Nazionale e composta dei Proff.: S. E. Peglion, direttore dell'Istituto Superiore di Agricoltura di Bologna; Fotticchia, Ispettore Superiore Zootecnico, e Vezzani, Direttore dell'Istituto Zootecnico per il Piemonte, ha classificato *primo* nella graduatoria di merito, con lusinghiera votazione, il Direttore della Sezione Zootecnica della Cattedra Ambulante di Reggio Emilia, Dott. Mario Guardasoni. Rallegramenti.

— **Al posto di Reggente la Sezione del Grano della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Provincia di Treviso, con sede a Motta di Livenza,** è aperto il concorso. Il termine utile per la presentazione delle domande alla presidenza della Cattedra di Treviso scade il 20 giugno 1928.

— **E' aperto il Concorso al posto di Direttore della Scuola Teorico Pratica di Agricoltura per Contadini di Bagnoregio (Viterbo).** — Per schiarimenti rivolgersi alla Presidenza della Scuola suddetta.

— **Al prossimo Congresso dei tecnici agricoli** - secondo informazioni de « *L'Agricoltore dell'Italia Centrale* » — saranno presentate e discusse, fra le altre, le seguenti importantissime questioni professionali sindacali: 1. Nessun laureato in agraria può dipendere da un diplomato o licenziato di scuole agrarie che sia riuscito, nello stesso Ufficio attraverso speciali raccomandazioni o per vantazione di titoli e competenze non possedute o, con qualsiasi altro mezzo, a farsi nominare capo dell'Ufficio stesso. — 2. Il titolo di Professore spetta di diritto solo ai laureati in agraria, e dopo due anni di pubblica professione. Ai diplomati e licenziati appartiene invece il titolo di perito agrario. E possono conquistare anche quello di Professore quando abbiano conseguito una libera docenza in qualche Università. — 3. Le aziende agrarie, di notevole estensione ed importanza, che ricevano cospicui sussidi dallo Stato per opere di bonifica e di trasformazione *debbono* essere rette da un laureato in agraria.

Piccole notizie.

Terreni - lavorazioni e concimazioni

Misura dell'assimilabilità dei diversi fosfati per mezzo della loro azione sulla fissazione batterica dell'Azoto, è il titolo di una relazione dei Sigg. Truffaut G. e Bezssonoff N. presentata all'Accademia delle Scienze di Francia. La Rivista Internaz. d'Agricoltura riporta che la quantità di azoto atmosferico fissata dall'*Azotobacter* dipende dal titolo in acido fosforico assimilabile (Stoklasa e Waksman). I fosfati minerali hanno scarsa assimilabilità perchè il loro acido fosforico è associato al fluoro (Heller, Praga). L'Heller ottenne il *fosfato neutro* ponendo in libertà il fluoro e saturando i diversi ossidi. Stoklasa constatò un doppio aumento di azoto in favore dei fosfati neutri. Le esperienze dell'A. hanno portato alla conclusione seguente: l'addizione di fluoruro di calcio esercita una azione favorevole sulla fissazione dell'azoto. La mancanza di assimilabilità dei fosfati naturali è dovuta all'insolubilità del fluofosfato e non alla tossicità del fluoruro di calcio.

Coltivazioni legnose.

— **Le varietà pugliesi di mandorle** più conosciute ed apprezzate nel commercio — scrive Scoditti in «Agricoltura Salentina» — sono: la *Santoro* di Andria e la *Fragialia* di Bisceglie, entrambe a guscio semiduro; la *Rachele* e la *Montrone* a guscio duro e la *Catuscia*, quest'ultima a frutto quasi rotondo e quasi sempre a due semi; varietà queste, per di più, tutte assai produttive.

Bonifiche - irrigazione.

— **Il Convegno degli irrigatori alla Fiera di Milano.** — Domenica mattina 3 corrente ha avuto luogo, nel Padiglione della Confederazione Naz.le Fascista Agricoltori, la prima seduta del convegno degli Irrigatori d'Italia, sotto la presidenza del Gr. Uff. Sileno Fabbri. Sedeva al banco della Presidenza anche il Conte Cartolari, in rappresentanza della Confederazione. I lavori sono proseguiti lunedì mattina, colla partecipazione dell'On. Prof. Alberto De Stefani, che S. E. Mussolini ha in questi giorni designato alla presidenza della nascente Associazione Naz.le delle Irrigazioni e delle Bonifiche. La Confederazione Naz.le Fascista Agricoltori era rappresentata dal suo Presidente Comm. Dott. Cacciari

e dal Vicepresidente conte Cartolari. Moltissime le Autorità intervenute e numerosi i delegati di Enti pubblici e privati delle diverse Provincie italiane. Il *Coltivatore* era rappresentato dal Redattore Capo Dr. Guercini. Il Gr. Uff. Sileno Fabbri apre la seduta rivolgendo un cordiale saluto alle rappresentanze e alla grande folla di intervenuti, e illustrando il lavoro compiuto in tre anni, dal Consiglio Nazion. delle Irrigazioni, per la trasformazione fondiario-agraria delle terre italiane. Ricorda come verso la fine del 1924 i Consorzi della Bassa Lodigiana si riunivano a Milano sotto la sua presidenza e concretavano i mezzi necessari per alimentare di acque quelle terre che condizioni di natura o improvvise siccità minacciavano annualmente di impoverire. Dopo avere trattato ampiamente della legislazione riguardante le irrigazioni, con chiare norme amministrative e con la disciplina dei contributi, riferisce sulle visite collegiali eseguite nella Marca Trevigiana, nel Friuli, nel Vercellese, nell'Emilia, nella Romagna, nelle Puglie e nella Sardegna. La fine del discorso pronunciato dal Gr. Uff. Fabbri è stata salutata da molti applausi. L'importante discorso dell'On. De Stefani è stato pubblicato sui principali quotidiani.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Onoranze al Prof. Emanuele Ferraris.** — In una riunione affollata di Autorità, Agricoltori e Tecnici fu recentemente onorato in Alba (Cuneo) il Prof. Emanuele Ferraris, benemerito direttore di quella Cattedra Ambulante di Agricoltura da un ventennio. Parlarono: il Cav. Renolfi, Presidente del Comitato per le onoranze; il Prof. Remondino, Direttore della Cattedra provinciale, l'agricoltore Mazzucco, il mezzadro Vaccotti ed il Podestà Avv. G. C. Moreno, che consegnò al festeggiato una artistica medaglia d'oro ed un bellissimo album in segno di riconoscenza per l'opera ventennale svolta con passione e competenza, a favore della locale agricoltura.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Riunione del Consiglio generale dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione.** — Il 26 maggio u. s. presenti S. E. il Capo del Governo, i Ministri dell'Economia Nazionale e delle Comunicazioni, il Sottosegretario on. Grandi, si è svolta la seconda riunione annuale del Consiglio Generale dell'Istituto Nazionale per la Esportazione. L'On. Jung, Presidente dell'Istituto, ha fatto una chiara e dettagliata relazione dell'attività svolta dall'Istituto stesso nel 1927, illustrando poi tra l'altro, le caratteristiche del fenomeno esportativo italiano durante lo scorso anno. Per quanto si riferisce all'attività dell'Istituto, l'On. Jung si è soffermato particolarmente su questi principali punti: sul servizio informazioni, la cui opera d'informazione e d'inchiesta in favore della nostra esportazione dei prodotti industriali ed agricoli, nell'anno passato è stata veramente efficace; sull'organizzazione delle Fiere e Mostre e sulla partecipazione ufficiale dell'Italia a quelle estere; sull'esportazione dei prodotti artistici; sull'opera svolta dall'Istituto Naz. Esportazione per la Marina Mercantile Italiana; sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, affidata alla Società Italiana di Assicurazione Credito, costituitasi ad iniziativa dell'Istituto stesso. Per quanto si riferisce all'esportazione agricola, alla quale provvede l'apposito Ufficio Agricolo, l'Istituto si impronta alle seguenti direttive principali che si possono così riassumere: 1. occorre dare alla produzione orticola italiana un indirizzo rispondente alle esigenze dei mercati di consumo; 2. occorre che la selezione, l'imballaggio, la preparazione dei prodotti stessi risponda a tali esigenze e sia tale da poter vittoriosamente affrontare la concorrenza degli altri Paesi produttori; 3. al fine del conseguimento degli obbiettivi su esposti è inevitabile di introdurre gradualmente in Italia una disciplina dell'esportazione sotto vari aspetti analoga a quella che i principali Paesi concorrenti hanno ritenuto necessario di adottare quale mezzo efficace per la valorizzazione delle proprie produzioni e della propria esportazione; 4. occorre migliorare l'organizzazione commerciale della

esportazione dei prodotti agricoli; 5. occorre rivedere e seguire costantemente tutto quanto ha attinenza ai trasporti; 6. occorre organizzare dei servizi rapidi di informazioni intesi specialmente a raccogliere gli elementi per una più remunerativa distribuzione dei nostri prodotti sui mercati di consumo. — In complesso, malgrado le difficili condizioni che si ebbero a superare per la stabilizzazione della moneta in rapporto alla produzione ed esportazione, le nostre esportazioni nel 1927 sono state superiori a quelle di tutti gli anni precedenti dal 1913 in poi. La precisa relazione dell'On. Jung, vivamente apprezzata dal Capo del Governo, è stata una tangibile documentazione del proficuo compito assolto dall'Istituto e di quello non meno importante che si accinge a compiere.

DIVERSE.

— **Il Criptelidroscopio, strumento atto a sostituire i Rabdomanti nella ricerca ed identincazione di acque sotterranee,** ideato da un italiano e costruito dalla S. A. P.U.C.I. di Genova ha ormai compiuto felicemente numerosi esperimenti, ed in special modo nella Liguria. L'istrumento — secondo quanto afferma l'Ing. Giovannetti — manovrato da idoneo operatore, percorre con la sua visuale la zona da esplorare. Finchè batte su punti sotto cui non trovasi l'acqua sotterranea desiderata (esclusa quella di prima filtrazione), oppure dove essa è in minima dose o sta a profondità grande, si osserva il panorama come ad occhio nudo o pressochè. Ma quando, in quella vece capita sopra un punto corrispondente alla verticale dell'acqua sotterranea cercata, si vede il panorama velato da una colorazione che varia a seconda dei casi. La densità della colorazione (più o meno estesa) è indice della maggiore o minore convenienza della derivazione dell'acqua, perchè essa colorazione è tanto più marcata ed estesa quanto più l'acqua è abbondante e meno profonda. Il fenomeno si fa poi sparire con l'inserzione di certi diaframmi su la bocca esterna dell'istrumento; e, giovandosi pure della conoscenza geografica del terreno esplorato ed eventualmente di precedenti sondaggi, l'operatore pratico conclude con sicuro criterio sul profitto della identificazione.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Nella decade in esame il mercato mondiale del frumento si è mantenuto piuttosto calmo con affari limitati e condotti con prudenza.

Le nostre Borse segnano per il grano estero un sensibile ribasso sulle quotazioni della precedente decade; e così a Milano si ebbe il Manitoba n. 2 giugno a dollari 6.15, luglio a d. 6.16, agosto a d. 6.20; il Manitoba n. 3 giugno a dollari 5.77, luglio a d. 5.78, agosto a d. 5.82, pronto a L. 144.50; l'Amber Durum giugno-agosto a d. 5.55, viaggiante a d. 5.75; l'Australia pronto a lire 157; il Barusso 78 pronto a L. 138.

Si ha tuttavia l'impressione che ulteriori ribassi importanti non abbiano a verificarsi, sia in considerazione dello scarso raccolto degli Stati Uniti che si presume in un deficit di circa 50 milioni di bushel, e sia in considerazione dell'andamento della stagione poco favorevole ai frumenti europei; si pensa anzi che il mercato debba riprendere un andamento sostenuto.

Anche in Italia il mercato segna scarsa attività su quotazioni invariate fra le 140 e le 150 lire per il tenero, sulle 150-160 per il duro. Sulle prospettive del nuovo prossimo raccolto le notizie non sono sempre concordanti: è generale però la constatazione di ritardo nella vegetazione, qua e là ostacolata ed anche danneggiata dal tempo incostante.

GRANOTURCO. — La richiesta continua attiva e numerose sono le contrattazioni con realizzo di prezzi ancora in aumento. Milano quota il Plata giallo giugno sh. 176/6, luglio 174/9, settembre sh. 175/9, pronto agosto L. 109,50; il Plata rosso giugno sh. 180/6, luglio-agosto sh. 175/9, pronto L. 114.

Il prodotto nazionale ancora in buona vista con prezzi sostenuti da L. 120 a L. 132.

Le coltivazioni nazionali sono in buone condizioni.

AVENA. — Ha mercato tuttora attivo, con andamento sostenuto che, a giudicare dalla continua buona corrente di richieste, si ritiene debba mantenersi. L'avena Plata 46-47 giugno si quota a sh. 212, pronta a L. 121; il prodotto nazionale da L. 120 a 130 secondo la qualità e le piazze.

RISONI E RISI. — Le contrattazioni si svolgono abbastanza attivamente a prezzi ben difesi sulle seguenti basi: a Vercelli il risone Allorio da L. 125 a 130, il Maratelli da L. 125 a 126, l'originario da L. 122 a 124; i risi sgusciati da L. 155 a 157, i raffinati da L. 172 a 175. A Novara il risone Maratelli da

L. 123 a 128, l'originario da L. 118 a 123, il mezzagrana da L. 120 a 125; il riso Maratelli da L. 200 a 210, l'originario raffinato da L. 170 a 173, brillato da L. 175 a 180.

CANAPA. — Mercato con andamento fiacco poichè, nonostante la persuasione che le disponibilità non sono importanti, i compratori limitano i loro acquisti. Le coltivazioni non soddisfano completamente e si sente per esse il bisogno di tempo caldo e costante. Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Bologna comunica i seguenti prezzi: qualità fine da L. 580 a 600, buone da L. 550 a 570, medie da L. 500 a 540, correnti da L. 470 a 490 per merce sciolta al luogo di produzione.

FORAGGI. — Non si hanno ancora dati precisi sull'entità del raccolto del maggengo; ma si può ritenere — sulla base delle informazioni finora raccolte — che il risultato del primo sfalcio sia stato soddisfacente.

Scarso finora il numero di contratti sul nuovo prodotto, ma le quotazioni nominali accennano a qualche ribasso; questa tendenza si appoggia sulla speranza generalmente fondata di una buona resa del secondo taglio. Le riserve d'umidità sono notevoli infatti nelle regioni di maggior produzione, ed è a sperare che ormai la stagione — troppo a lungo incostante — abbia a riprendere il suo svolgimento normale con giornate calde, benefiche per la vegetazione dei prati. I prezzi dei maggenghi variano ora sulle L. 35-40 per quintale, in Alta Italia.

La *paglia* ha mercato ancora calmo, con prezzi deboli sulle L. 15-20 per quintale per la pressata; si presume che il nuovo raccolto sarà piuttosto abbondante, dato il ricco sviluppo vegetativo del frumento.

BESTIAME. Bovini. — Pur non essendovi variazioni molto sensibili negli elementi che concorrono a dare intonazione a questo mercato, tuttavia non mancano accenni di risveglio, specialmente per i capi da macello di qualche pregio e per il bestiame da allevamento. Per i bovini da lavoro il mercato, in generale, ritarda ad assumere ritmo di maggiore attività. Tuttavia anche per questa categoria i prezzi risultano ben difesi sulle posizioni raggiunte, le quali segnano un discreto miglioramento sulle basi esistenti nei primi giorni del mese scorso.

Suini. — La disponibilità dei grassi è molto ridotta, e pertanto — nonostante la scarsa richiesta — le quotazioni rimangono stazionarie, ma sostenute sulle L. 7 circa il kg. peso vivo. Più deboli le quotazioni dei lattonzoli scarsamente trattati, più sostenute quelle dei magroni, in buona vista.

VINI. — La stagione, specialmente nell'Italia Settentrionale e Centrale non è stata finora favorevole alla vite e, a parte i danni locali arrecati da brinate e gelate tardive e da violenti temporali con grandine, la vegetazione è ostacolata nel suo normale sviluppo dall'incostanza della stagione. Le previsioni non possono essere finora favorevoli, tanto più che non mancano notizie di attacchi di peronospora e di colatura di grappoli. E' vivamente desiderata la stagione calda e costante.

I vini hanno richiesta viva in quasi tutte le regioni e le disponibilità appaiono ridotte; conseguentemente la tendenza al rialzo è la caratteristica attuale del mercato vinicolo.

8 Giugno 1928. REDAZIONE.

Prof. Tito Poggi, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. Guercini, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf